

UNIVERSITA' DI MESSINA/PARLA IL DOCENTE CHE HA PORTATO IN PROCURA I CONCORSI TRUCCATI

Paris docet

«La strada scelta dalla collega Maria Barbuscia è l'unica contro la "cupola" dell'accademia»

di Daniele De Joannon



Nella foto in alto Quirino Paris. Accanto Mario Prestamburgo



ROMA
«Ho letto con interesse e malcelato divertimento il messaggio che lei mi ha inviato. Dico divertimento, non perché goda delle ingiustizie perpetrate nell'università italiana a carico di persone meritevoli. Ma divertimento perché, come lei scrive, anch'io sono del parere che il tempo è maturo per un periodo, speriamo non breve, di "cattedre pulite"». Quirino Paris, docente di statistica presso l'Università della California, commenta, a botta calda, la vicenda riguardante la docente Maria Adelfina Barbuscia, che ha presentato un esposto alla procura della Repubblica di Messina per un concorso al quale aveva partecipato, sapendo non solo di non vincerlo, ma essendo a conoscenza dei nomi della commissione, prima che fosse composta, e dei due vincitori: generalità scritte nero su bianco in un testamento olografo depositato dal notaio nel mese di ottobre del 2005.

Quirino Paris è un nome balzato agli onori delle cronache oltre che per meriti scientifici anche per aver denunciato un concorso pilotato: una denuncia che gli è costata sette querele per diffamazione ma si è tramutata pure in un'indagine della procura, prima di Firenze e ora di Trieste, a carico degli stessi docenti che lo hanno messo sotto processo: «Ho lasciato l'Italia nel 1969, dopo aver conseguito il dottorato a Berkeley. Quindi, tornato a Portici, dopo aver compreso di non avere molte prospettive di inserimento, ho chiesto aiuto a un amico professore dell'Università della California. Da allora insegno lì, e posso dire che dopo il primo mese di lavoro, già nel 1969, il mio stipendio si era decuplicato».

«Bisogna scardinare tutta la cornice dei concorsi e le commissioni elette a livello nazionale. E' anche necessario - spiega provocatoriamente - compiere scelte politiche nette, come l'abolizione del valore legale della laurea e la cancellazione del ministero per l'Università. Al di là di soluzioni estreme e futuribili - continua Paris - voglio soffermarmi su ciò che si può fare da subito: denunciare l'illegalità diffusa. In un'Italia dove il reclutamento della classe docente tende alla mediocrità, infatti, raccontare i meccanismi ai magistrati, che spesso fanno un salto sulla sedia quando dici loro chi vincerà i concorsi e chi farà parte delle commissioni prima che siano composte, è l'unica strada percorribile e il solo mezzo per far scoppiare la bomba. La mia speranza, quindi, è che

se in tutte le università italiane ci saranno tante professoressine in gamba e coraggiose come Maria Adelfina Barbuscia, sicuramente si potrà cambiare».

La vicenda che ha visto protagonista Paris risale al 2003 e si protrae fino ad oggi, e, gioco di coincidenze, lo vede contrapposto al professor Mario Prestamburgo, nato a Messina nel 1937, ma da anni residente in Friuli, dove è stato eletto deputato per l'Ulivo durante la tredicesima legislatura, quella conclusasi, per intendersi, nel 2001. Racconta Paris: «Nell'ottobre del 2003, Giovanni Anania dell'Università della Calabria, il miglior economista agrario italiano, eletto nella giunta esecutiva della Società Europea degli Economisti Agrari, viene bocciato alla conferma per ordinario con 22 pubblicazioni ed una relazione favorevolissima della sua facoltà». La conferma altro non sarebbe che la valutazione sull'operato di un docente che, dopo tre anni da "straordinario", deve diventare ordinario. Essere bocciati alla conferma è fatto alquanto raro nel mondo dell'Università. Continua Paris: «Mi accorgo che il Cun (Consiglio universitario nazionale, ndr), al quale spetta la nomina delle commissioni di conferma, ne ha designate cinque nella stessa sessione, inserendovi i membri del gruppo di potere in economia agraria che io ho chiamato "cupola". Scrivo quindi una lettera a Labruna, presidente del Cun, protestando questo asservimento dell'organismo al gruppo di potere.

E faccio nove nomi, tra i quali quelli di Mario Prestamburgo, presidente della Sidea, Società Italiana di Economia Agraria, e di Augusto Marinelli, Rettore dell'università di Firenze. In ventiquattro ore, la mia lettera è però nelle mani di coloro che denuncio». Ed è così che comincia la reazione di coloro che sono stati colpiti: «Vengo espulso dalla Sidea nel 2004, e ricevo sette querele che dopo due anni sono state riunite alla Procura di Roma». Parallelemente, Paris passa al contrattacco: «Nel luglio 2004 ho fatto cinque esposti di centotrenta pagine alle procure di Ancona, Bari, Firenze, Milano e Trieste. Quella di Firenze prende sul serio la mia denuncia e indaga per un anno e mezzo gli economisti agrari italiani, Prestamburgo, Marinelli, Tudisca e altri. Lo scorso gennaio, il pm di Firenze, Francesco Pappalardo, chiede al gip la sospensione dai pubblici uffici di sei professori di economia agraria, inclusi tre querelanti, Prestamburgo, Tudisca e Bacarella, ma il giudice per le indagini preliminari ordina il trasferimento dell'indagine a Trieste per competenza territoriale. Giovanni Anania - continua Paris - ha vinto il ricorso al Tar del Lazio: la sentenza dispone l'annullamento di tutti gli atti della prima commissione di conferma e ordina una nuova commissione, che ha concluso i lavori in modo favorevole ad Anania questo mese. Ora, c'è il mio processo per diffamazione. Naturalmente ho detto la verità che tutti sanno ma che non osano dire. La mia difesa è la massima pubblicità di stampa. L'udienza del 29 maggio è stata un po' deludente, intanto perché il pm del processo per diffamazione è cambiato e il fascicolo è voluminoso, relativamente a ciò che normalmente arriva ai giudici di pace. E poi perché è stata rigettata la nostra istanza per improcedibilità, in quanto le querele erano state presentate oltre i termini. Al processo del 29, infine, si sono costituiti parte civile Mario Prestamburgo, Francesco Bellia di Catania, Antonino Bacarella di Palermo, Giuseppe Chironi di Palermo e Salvatore Tudisca, preside della facoltà di Agraria dell'ateneo palermitano».

La battaglia di Paris, dopo il caso Anania, non si è mai fermata: «Sei mesi fa ho inviato a tutti gli economisti agrari italiani una lettera con la quale li invitavo a depositare i nomi dei vincitori dei concorsi presso i notai prima dell'espletamento degli stessi, perché la ritengo una buona tecnica per smantellare il sistema. Per la vicenda Anania ho presentato esposti alle Procure di Ancona, Bari, Firenze, Trieste e Milano alle procure, ma solo quella toscana, con il sostituto Pappalardo, si è attivata. A Trieste, invece, il pm che ora si ritrova il fascicolo, De Marco, aveva archiviato il mio primo esposto motivando l'assenza della soglia statistica. E siccome io insegno statistica, ho dimostrato il contrario». Paris, infatti, ha scritto una dimostrazione statistica riguardante la composizione delle commissioni per concorsi di prima fascia in Economia Agraria nel periodo 1999-2003, mostrano risultati strabilianti. Il testo è scaricabile da www.sfida.org/documenti/paris.doc.

Il minacciato licenziamento alla giornalista-bibliotecaria Patané

Direttore e creatrice di "Ateneo palermitano", è finita nel mirino per un articolo sui baroni

PALERMO
Alle lettere di richiamo e alle minacce di licenziamento, Francesca Patané ormai ha fatto il callo. Evidentemente, all'Ateneo di Palermo, del quale è dipendente come bibliotecaria, non piace proprio la sua attività di giornalista pubblicista, resa ancor più "grave" dalla creazione e direzione della testata on-line ateneopalermo.it. Una testata che sul numero 49 del gennaio 2006 aveva pubblicato una notizia di troppo: ovvero quella dell'inchiesta sui due docenti dell'Università di Palermo per associazione a delinquere e abuso d'ufficio scaturita dall'esposto di Quirino Paris, dell'Università della California. Ed ecco cosa scrive il direttore amministrativo dell'Ateneo, Mario Giannone, alla dipendente Patané nel marzo di quest'anno: «Questo ufficio

ha ritenuto che sussistano gli estremi per avviare procedimento disciplinare nei confronti della S.V. sia per il contenuto di detto articolo, che appare offensivo nei confronti dei docenti menzionati e, in generale, di carattere diffamatorio per l'Ateneo, sia per l'attività svolta dalla S.V. che si ritiene incompatibile con lo status di pubblico dipendente. Con la presente, che vale quale formale contestazione degli addebiti ai sensi dell'articolo 44, comma 2 del citato contratto nazionale di lavoro per violazione dell'articolo 45 lettera H, "qualsiasi comportamento da cui sia derivato danno grave all'amministrazione o a terzi", e articolo 45, comma 6, lettera d, "com-

missione in genere, anche nei confronti di terzi, di fatti o atti dolosi, che pur non costituendo illeciti di rilevanza penale, sono di gravità tale da non consentire la prosecuzione neppure provvisoria del rapporto di lavoro", la S.V. è invitata a comparire il giorno 3 aprile 2006, alle ore 9 e trenta, innanzi all'ufficio competente per i procedimenti disciplinari... con l'eventuale assistenza di un procuratore o di un rappresentante dell'associazione sindacale cui aderisce». Ed ecco come la vicenda viene riportata sul numero attualmente on line di "Ateneo Palermitano": «...C'è un procedimento disciplinare aperto nei miei confronti, avviato dall'Università di Palermo, come sapete. Per poterne parlare occorre che si chiuda: o con l'emissione di un provvedimento, oppure per scadenza dei termini: centoventi giorni dalla data di contestazione degli addebiti. A distanza di 63 giorni dalla



Francesca Patané

contestazione (8 marzo), 37 dall'audizione (3 aprile) e 21 dalla convocazione-bis (19 aprile) non è ancora pervenuta al mio domicilio alcuna "sentenza". La lampadina di un numero "interlocutorio" mi si è accesa il 3 maggio, giornata internazionale della libertà di stampa. Sarà un po' bislacco, mi sono detta, un giornale senza articoli, fatto di undici stravaganti immagini, chiuso con una poesia, e che al momento giusto dovrà lasciare il posto al "titolare" per trasformarsi in una sorta di supplemento.... Comunque, il giornale è mio (quanto mi piace affondare il coltello in certe piaghe) e faccio quello che voglio.... Ergo, aspettiamo Godot. O, più realisticamente, che si completi il tempo della burocrazia».

E la "sentenza" per Francesca Patané, alla fine, è arrivata: due giorni di sospensione dalle prestazioni e dallo stipendio. «Un provvedimento che non so quando verrà attuato e contro il quale intendo oppormi», spiega la giornalista. «Dalla prima lettera - racconta Patané - dopo la campagna stampa a mio favore l'Ateneo ha modificato i capi d'accusa, l'ultimo dei quali è che io avrei sollecitato genericamente la magistratura a fare indagini anche sui concorsi per il personale tecnico amministrativo». (D.D.J.)